

## **Estremismo di destra e «revisionismo»: il caso austriaco**

### *Presentazione*

«Qualestoria» ha sempre evitato — i nostri lettori più assidui lo sanno bene — di rinchiudersi nel localismo, aprendosi invece, soprattutto dagli anni Ottanta, a ricerche e contributi in grado di allargare la prospettiva di indagine ad una dimensione più ampia, rispetto a quella locale e regionale, e quindi anche internazionale. In particolare, consapevole del ruolo che le deriva dalla collocazione del nostro Istituto all'estremità nord-orientale d'Italia, ha cercato — pur nei limiti delle sue forze e delle sue relazioni — di presentarsi anche come punto di osservazione sulla realtà e la storia contemporanea dell'Europa a noi più vicina, dai Balcani a quella che si usa definire «Mitteleuropa». Non certo occasionali, quindi, sono i numerosi contributi ed interventi in questa direzione apparsi nel corso degli anni sulle nostre pagine<sup>1</sup>, cui va accostato anche il respiro internazionale delle ricerche condotte da G. Valdevit, T. Sala, R. Pupo ed altri sulle vicende più strettamente giuliane. Questo numero di «Qualestoria» si inserisce dunque in una tradizione che possiamo definire consolidata. Ma è la prima volta, bisogna sottolinearlo, che vede la luce un numero monografico interamente dedicato a problemi e vicende non italiane, a noi vicine, ma che non ci toccano (in apparenza) che indirettamente.

<sup>1</sup> V. ad esempio, tra i tanti, gli interventi di M. Dogo (n. 2/1987; n. 2-3/1989; n. 2/1992), di K. Stuhlpfarrer (n. 1/1990; n. 3/1994), di G. Conetti (n. 1/1990) su Austria e Ungheria; di J. Pirjevec (n. 1/1980; n. 2/1987; n. 1/1990); di T. Crisman (n. 1-2/1986; n. 3/1986; n. 3/1988; n. 1/1992), di M. Kacin-Wohinz (n. 1/1988); di M. Dogo (n. 1/1980); di D. Tanasković (n. 1-2/1995); di S. Bianchini (n. 2/1987; n. 1/1990) e di N. Dacev (n. 3/1995) sull'area jugoslava e balcanica.

Le motivazioni editoriali, ma più ampiamente culturali, di questa scelta sono tuttavia evidenti. Il tema dell'estremismo di destra è sempre fin troppo attuale e la sua analisi e descrizione rientrano, direi quasi naturalmente, nel campo di indagine e di intervento di istituti, fondati in vista della valorizzazione e dello studio dell'esperienza resistenziale, ma che hanno allargato col tempo i propri interessi a tutte le tematiche della contemporaneità ad essa inevitabilmente e strettamente connesse. Lo ha ben compreso il DÖW (*Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes*) di Vienna, che ne ha fatto fin dall'inizio della attività uno dei filoni permanenti del suo impegno, e del cui lavoro di ricerca ed analisi è proprio in gran parte frutto questo numero della rivista. Ed anche il nostro Istituto, va qui ricordato, ha fornito negli anni Settanta un contributo di analisi sul settore dell'estremismo di destra, che per molti aspetti rimane ancora attuale<sup>2</sup>.

L'esito delle elezioni politiche del 17 dicembre 1995 — che hanno registrato contro molte previsioni della vigilia<sup>3</sup> la netta sconfitta della destra austriaca rappresentata dalla FPÖ di J. Haider e la netta affermazione dei socialdemocratici del cancellere Vranitzky — potrebbe forse determinare un certo calo nell'attenzione preoccupata con cui da molte parti si guardava alla ripresa della estrema destra in Austria. Calo che sarebbe conseguenza, tuttavia, di una lettura esclusivamente politica del fenomeno e della sua incidenza. Una lettura che — ce lo spiegano con grande efficacia alcuni autori dei saggi che pubblichiamo — fornisce una rappresentazione assolutamente riduttiva del fenomeno dell'estremismo di destra, che invece va affrontato

<sup>2</sup> Mi riferisco alla ricerca collettiva in due volumi *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1977.

<sup>3</sup> V. ad esempio B. Pätzold, *Austria, il lupo Haider a caccia coi media*, in «Le monde diplomatique - il manifesto», 4 dicembre 1995, p. 4.

soprattutto nella sua dimensione sociale e culturale, oltre che in quella delicatissima della sua penetrazione e diffusione tra le giovani generazioni. Ed è dall'analisi condotta su questi piani che emerge con chiarezza e viene messo a fuoco l'aspetto davvero più preoccupante della questione: la presenza sempre più diffusa di comportamenti, stilemi e tematiche proprie dell'estrema destra anche in movimenti, gruppi, organizzazioni e strati sociali che non si richiamano, o non sono riconducibili, all'esperienza storica del fascismo e del nazismo.

Certo il «caso-Austria» rappresenta dal punto di vista del «fare i conti col passato» e del problema della permanenza politico-culturale dell'eredità nazista e fascista un'emergenza largamente nota — se non altro per la vasta eco internazionale negli scorsi decenni di casi clamorosi come l'«affare Waldheim» e le polemiche Kreisky-Wiesenthal<sup>4</sup>. E proprio alcuni capitoli delle memorie del grande cacciatore di nazisti forniscono a questo proposito una messa a punto implacabile, lucida e, per molti versi, inquietante<sup>5</sup>. Ma sarebbe un errore ritenere che si tratti di una questione tutta austriaca, o al massimo austro-tedesca. Ed altrettanto limitativo sarebbe ritenere opportuno occuparsene per mere ragioni di vicinanza geografica. Certo la contiguità territoriale rappresenta un fattore di interesse primario, soprattutto quando essa porta a contatti con realtà italiane e locali che vanno seguiti<sup>6</sup>, ma ciò che ci deve spingere a riflettere con attenzione sul fenomeno della diffusione di idee e comportamenti propri dell'estremismo di destra è soprat-

<sup>4</sup> La migliore messa a punto della questione austriaca reperibile in italiano rimane il volume collettaneo R. Cazzola-G.E. Rusconi (a cura di), *Il «caso Austria». Dall'«Anschluss» all'era Waldheim*, Einaudi, Torino 1988.

<sup>5</sup> Cfr. S. Wiesenthal, *Giustizia, non vendetta*, Mondadori, Milano 1989, pp. 343 e sgg.

<sup>6</sup> Fu una circostanza di questa natura — l'invito a Trieste di esponenti dell'organizzazione *Kärntner Heimatdienst* — a provocare una pubblica dichiarazione del nostro Istituto nel 1985 (v. «Qualestoria», a. XIII, n. 3, dicembre 1985, p. 136 e sgg.).

tutto la consapevolezza che la riproposizione di atteggiamenti xenofobi, di intolleranza o disprezzo verso le minoranze, di antisemitismo, ed il loro uso politico anche da parte di forze che si dichiarano ufficialmente non di destra, è un dato di attualità generale, europeo, anzi mondiale, e riguarda direttamente anche l'Italia.

La scelta di pubblicare i saggi sull'estremismo di destra in Austria che compongono questo numero monografico, vuole dunque rispondere all'esigenza di documentazione sul fenomeno, ma anche e soprattutto fornire materiali ed indicazioni per una riflessione sul problema di portata più generale, anche con riferimento alla nostra realtà italiana. Va messo in conto nel prossimo futuro, ed i segnali in proposito sono molteplici, anche in Italia un'iniziativa politica, una vera offensiva della destra sul terreno dell'insoddisfazione giovanile a partire dalle scuole secondarie e dalle università, rispetto alla quale sarà necessario approfondire meglio — come già è avvenuto in Austria e soprattutto in Germania — analisi e strategie di intervento. Ed il grande merito dei contributi austriaci che qui pubblichiamo, ed in generale del lavoro del DÖW su questo terreno, è a mio giudizio proprio quello di proporre un metodo di lavoro che va molto al di là della denuncia e della documentazione, ma si spinge sul terreno della analisi e della proposta di intervento.

Una sottolineatura a parte va fatta per il tema del cosiddetto «revisionismo» — che io preferirei definire piuttosto col termine di «negazionismo» — al quale già in passato «Qualestoria» ha dedicato la dovuta ampia attenzione<sup>7</sup> e che rimane sempre di attualità. Qui esso è affrontato nel

<sup>7</sup> V. I. Cervelli, *Revisionismo e «banalità del male»*, in «Qualestoria», a. XV, n. 3, dicembre 1987, pp. 61-116; P. Vidal-Naquet, *Gli assassini della memoria*, in «Qualestoria», a. XIX, n. 2-3, agosto-dicembre 1991, pp. 5-56; G. Nebbia, *L'ingegneria dello sterminio*, in «Qualestoria», a. XXIII, n. 3, dicembre 1995, pp. 27-48.

saggio di un'esperta studiosa, Brigitte Bailer, e nell'ampio studio documentario relativo al caso del cosiddetto «documento»-Lachout, un tentativo propagandistico di costruire uno scandalo del genere «la menzogna di Mauthausen», che riproduce su scala minore l'operazione intorno alla cosiddetta «menzogna di Auschwitz» già da decenni in atto su scala mondiale, e di cui le non lontane sortite di C. Matogno e G. Pisanò sulla «menzogna della Risiera di S. Sabba», rappresentano in sedicesimo il versante triestino<sup>8</sup>. È fin troppo ovvio, infine, qui richiamare l'interesse che per quanti, come il nostro Istituto, si sono occupati e continuano ad occuparsi della memoria relativa alle vicende della Risiera, hanno attività e gruppi che si richiamano a quel nazismo austriaco, e carinziano in particolare, che ha svolto un ruolo di primo piano, nella gestione dell'*Adriatisches Küstenland*.

Un doveroso ringraziamento va rivolto innanzitutto al *Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes*, al suo direttore scientifico, dr. Wolfgang Neugebauer, ed agli autori che hanno cortesemente concesso i diritti per l'edizione italiana. Un ringraziamento altrettanto dovuto all'amico prof. Karl Stuhlpfarrer, dell'Università di Vienna, che ha scritto il saggio introduttivo ed ha svolto il prezioso ruolo di collegamento tra i due istituti. Grazie, infine, a quanti hanno fattivamente collaborato con le traduzioni dei testi dal tedesco e dall'inglese.

*Tristano Matta*

<sup>8</sup> Cfr. a questo proposito, T. Matta, *La Risiera tra revisionismi e relativizzazioni*, in *Capire la Risiera. Un Lager italiano del sistema nazista*, Comune di Trieste - Civici Musei di Storia ed Arte, 1996.

È in libreria

**ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO  
DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA**

Con il contributo della regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia in occasione del 50° anniversario della Resistenza e della Lotta di Liberazione

## **IL CONFINE MOBILE ATLANTE STORICO DELL'ALTO ADRIATICO 1866-1992**

**Austria - Croazia - Italia - Slovenia**

Una riflessione sulle modificazioni confinarie dell'Alto Adriatico risulta di estrema complessità, sia per la vastità delle implicazioni politiche, che per la mancanza di chiari, precisi ed affidabili strumenti cartografici sulle variazioni del confine del nord est d'Italia.

Queste osservazioni hanno sollecitato un gruppo d'insegnanti, impegnati nel rinnovamento didattico e convinti che non si possa insegnare storia senza conoscere la geografia, a produrre un atlante che illustri le variazioni delle frontiere dell'Alto Adriatico dal 1866 al 1992, dopo la dissoluzione dell'ex Jugoslavia.

L'apparato cartografico, elaborato con rigore metodologico e con ricerche di fonti presso istituti italiani e stranieri, si avvale inoltre di carte trasparenti (su acetato) da sovrapporre alle altre carte per verificare visivamente le variazioni territoriali tra i vari periodi.

La parte testuale è composta da schede di rapida lettura che danno informazioni sulle singole carte, prendendo in considerazione tutti gli stati rappresentati, cioè Italia, Austria, Slovenia e Croazia, di cui illustra le rispettive variazioni amministrative nel periodo considerato.

Di grande interesse, infine, la riproduzione anastatica di alcune rare carte etnografiche realizzate in vari momenti storici.

**EDIZIONI DELLA LAGUNA, 1995**

**L. 75.000**

*Agli insegnanti che lo ordinino direttamente all'Editore  
(v. Roma 17, 34074 Monfalcone - GO), tramite le rispettive scuole.  
l'Atlante sarà inviato al prezzo scontato di lire 45.000.*

## Nota editoriale

I saggi che presentiamo in questo fascicolo monografico, ad eccezione dell'intervento di Karl Stuhlpfarrer ed ovviamente delle rubriche «Note critiche», «Schede» e «Archivi», sono tutti stati pubblicati dal DÖW di Vienna.

I cinque contributi di Brigitte Bailer-Wolfgang Neugebauer, Anton Pelinka, Gustav Spann, Fritz Hausjell ed ancora di Brigitte Bailer che compaiono nella sezione «Studi e ricerche» sono la traduzione italiana dei seguenti saggi, tutti apparsi nel volume collettivo DÖW (a cura di), *Handbuch des österreichischen Rechtsextremismus*, Deuticke, Wien 1994, che è la versione più aggiornata, riveduta ed ampliata di un manuale sullo stesso argomento apparso nel 1979 (con successive edizioni negli anni 1981 e seguenti):

- B. Bailer-W. Neugebauer, *Abriss der Entwicklung des Rechtsextremismus in Österreich*;

- A. Pelinka, *Die Grossparteien und der Rechtsextremismus*;

- G. Spann, *Jugendliche und Rechtsextremismus. Ursachenforschung und Erklärungsansätze. Ein Forschungsbericht*;

- F. Hausjell, *Neonazistische und rechtsextreme Computerspiele in Österreich*;

- B. Bailer, *Der «Revisionismus» — pseudowissenschaftliche Propaganda*.

Oltre ai saggi qui tradotti, il volume contiene numerosi altri importanti contributi specialistici (tra i quali va segnalata l'ampia e puntuale messa a punto teorico-interpretativa di Willibald I. Holzer *Rechtsextremismus — Konturen, Definitionsmerkmale und Erklärungsansätze*, che ci ripromettiamo di pubblicare quanto prima in altra sede), come pure un aggiornato dizionario dei gruppi estremisti e delle loro pubblicazioni, degli esponenti di punta del neo-

nazismo e delle altre organizzazioni della destra nazionalista, degli autori revisionisti, ed altri contributi.

Nella sezione «Documenti e problemi» presentiamo invece la traduzione del fascicolo *The Lachout — Document. Anatomy of a Forgery*, edito a Vienna dal DÖW nel 1990 (versione inglese aggiornata di *Das Lachout — Dokument — Anatomie einer Fälschung*, DÖW, Wien 1989), contenente scritti di Brigitte Bailer-Galanda, Wilhelm Lasek, Wolfgang Neugebauer e Gustav Spann.

In appendice alla stessa sezione, appare anche la traduzione del breve contributo di W. Neugebauer, *Politische und juristische Reaktionen auf das Rechtsextremismus-Handbuch*, anch'esso apparso in appendice alla citata edizione del 1994 dello stesso *Handbuch*, nel quale sono ripercorse brevemente le reazioni politico-giudiziarie suscitate dall'importante iniziativa editoriale del DÖW.

### **Nota sugli autori dei saggi**

*Brigitte Bailer (Galanda)*, storico, DÖW, Vienna

*Fritz Hausjell*, ricercatore in scienza delle comunicazioni - Istituto di scienza delle comunicazioni - Università di Vienna

*Wilhelm Lasek*, politologo, DÖW, Vienna

*Wolfgang Neugebauer*, storico, Direttore scientifico, DÖW, Vienna

*Anton Pelinka*, politologo, docente universitario, Istituto di scienze politiche - Università di Innsbruck

*Gustav Spann*, storico, Istituto di storia contemporanea - Università di Vienna

*Karl Stuhlpfarrer*, storico, docente universitario, Istituto di storia contemporanea - Università di Vienna